

## *L'Italia e le altre nazioni europee all'indomani del voto: postille valutative*

Ieri (26 maggio 2014), dunque, si è conclusa, negli stati associati del Vecchio Continente, la tornata elettorale indetta per il rinnovo del parlamento europeo. I risultati emersi dalla consultazione appaiono di primo acchito veramente strabilianti, sia in Italia che negli altri paesi europei.

In Italia, ove molti paventavano la vittoria del ciurmatore Giuseppe Grillo, ha invece prevalso in maniera trionfale il Partito Democratico del contafrottole fiorentino Matteo Renzi, dal quale una cospicua maggioranza di votanti si è lasciata abbindolare, ritenendolo stoltamente in grado di risolvere i molteplici formidabili problemi che atterrano il Paese. Di tale esito espansosi oltre ogni più azzardata aspettativa io sono sommamente scontento. Perché sono convinto, e purtroppo sicuro di non incorrere in abbaglio, che la vittoria della fazione entro cui oggi esultano pure i comunisti, in realtà endemici nemici del pifferaio gigliato, si tradurrà in sconfitta per l'Italia in materie essenziali per la sua sopravvivenza (mi riferisco in particolare alla moneta euro, al rapporto con la Germania, all'invasione da parte degli immigrati clandestini, alla sicurezza dei cittadini entro i confini del paese, alla tassazione ormai pervenuta a livelli intollerabili, alla implacabile crisi economica che una politica di impronta comunista aggraverà, all'imprescindibile riforma del sistema giudiziario).

Nel quadro altamente insoddisfacente tratteggiato dagli elettori, motivo di conforto è il drastico ridimensionamento dell'ebbro raggruppamento ispirato dal guitto genovese Grillo, dall'orrido grugno perennemente urlante in maniera non impropriamente assimilabile alle tipologie espressive di Adolf Hitler. È auspicabile che la bruciante disillusione patita dal dittatore del Movimento 5 Stelle che già pregustava se stesso quale padrone dell'Italia e distruttore del pur debole e precario regime democratico vigente, anche mediante approntamento di liste di proscrizione e pronuncia di ostracismo per i nemici, induca lo spregevole individuo a un drastico ridimensionamento dei suoi deliri e spinga la sua assatanata fazione verso la progressiva estinzione, come più volte accaduto nel secondo dopoguerra ad altri movimenti politici aggressivi ed estremistici.

È d'uopo a questo punto che accenti tutta l'attenzione investigativa su *Forza Italia*, il gruppo politico nell'ambito del quale milito e un poco mi spendo, corazzato comunque di riserve e progressive perplessità.

Inutili tergiversazioni e mistificanti giri di parole: il partito fondato da Silvio Berlusconi stavolta ha subito una sconfitta devastante, una martellata micidiale sui propri propositi operativi, una *débâcle* annichilante, disertato anche da moltissimi cittadini che da vent'anni gli avevano comunque assegnato il suffragio elettorale. La scudisciata, per altro non impreveduta, sia pure non nelle effettive proporzioni manifestatesi, evidenzia ulteriormente una cruda verità: si è ormai definitivamente esaurito il ventennale ciclo storico dominato dalla figura di Silvio Berlusconi, nella corrente occasione fallimentare anche nella funzione più volte esercitata con clamoroso successo, quella di prodigioso calamitatore dei voti tramite una serie di abilissime comparsate televisive.

Nulla di sconvolgente in ciò, se con freddezza e con acutezza si ragiona: l'uomo ha acquisito con il suo ormai protratto impegno politico molti meriti, ha subito la più feroce persecuzione giudiziaria mai affrontata da una persona datasi alla cura degli interessi dei cittadini da parte di una fetta cospicua della magistratura, comportatasi con lui quale scatenata associazione a delinquere sconciamente debordante dai confini delle sue costituzionali attribuzioni. Ma, tutto ciò ascrittogli a merito e a giustificazione, Berlusconi ha portato a termine, sostanzialmente da sconfitto, il suo impegno pubblico e civico, come prima di lui accaduto a una miriade di personaggi della storia rispetto all'ex magnate televisivo anche più consistenti per quantità e qualità delle opere realizzate.

Nei quattro lustri di permanenza sulla scena della politica italiana e internazionale, Silvio Berlusconi è stato fervido di iniziative e intuizioni, quasi sempre corrispondenti allo stato effettivo delle problematiche necessitanti adeguato riconoscimento e pertinente risoluzione. Ma negli ultimi quattro anni ha inanellato una serie impressionante di errori, a ulteriore attestazione dell'esaurimento del tempo a lui concesso per tentare di governare questa ingovernabile Italia.

Nel 2010, dopo la demenziale defezione dal Popolo della Libertà di Gianfranco Fini e compagnia brutta, non ha preteso l'interruzione della legislatura e l'indizione di nuove elezioni, che avrebbe

con tutta probabilità vinto. Dopo la congiura internazionale capeggiata dal presidente della Repubblica nel 2011, mirante a sbalzarlo dalla carica di primo ministro per sua indisponibilità a soggiacere pronò alle pretese di dominio della germanica Merkel, Berlusconi non doveva rassegnarsi all'accettazione dell'inverecondo governo consegnato da Napolitano nelle squinternate mani di Mario Monti, ma passare risolutamente all'opposizione, per contrastare con implacabile e lucida azione critica e di denuncia l'oscena sudditanza del bocconiano ai suoi complici dei cosiddetti "poteri forti". Pressoché pareggiate le elezioni del 2013, non doveva appoggiare la rielezione alla presidenza della Repubblica dell'inaffidabile vecchissimo comunista di scuola staliniana, anche a costo di aprire così la strada del Colle a individui pericolosi come Prodi e Rodotà. Ugualmente, sbalzato giù di sella l'inetto e catastrofico pseudoeconomista Monti e issato, sempre per inappropriata iniziativa del monarca presidenziale, alla guida del governo l'inadeguatissimo, cosmicamente incapace Enrico Letta, doveva con ancora maggiore vigore e rigore persistere nell'opposizione contrastiva, invece di fornire al grottesco personaggio, micidiale per le sorti degli italiani quanto il distruttivo bocconiano, un appoggio del tutto fuori luogo e improduttivo, anche in termini di consenso al partito.

Ancora, gravemente sbagliata è stata la decisione di cancellare il PdL, per riesumare in scena la cassata *Forza Italia* del 1994. Il ritorno al passato sperando di rieditarne i dissolti splendori non arreca mai successo, come anche nella corrente circostanza è puntualmente avvenuto. Se proprio la locuzione *Popolo della Libertà* ormai dispiaceva, si doveva mirare a una *nuova* denominazione non tirare fuori dall'archivio della storia una dizione ormai alla stessa consegnata.

Anche un'altra connessa invenzione berlusconiana si è palesata almeno finora inefficace: quella dei cosiddetti *Club Forza Silvio* (c'era proprio bisogno di un ennesimo abbarbicamento anche nomenclatorio alla persona del capo, invece di riferirsi direttamente al partito in sé, quindi ai suoi valori, ideali e principi?) disseminati in tutto il territorio nazionale, senza precisa *mission*, privi di risorse, impossibilitati a radicarsi capillarmente per assoluta mancanza di sedi ove esplicitare la propria funzione, confidenti in modalità di persuasione dei potenziali elettori del tutto superate e sterili. Affermo quanto detto con piena cognizione, avendo io maldestramente accettato, sempre per altro frenato da paralizzanti riserve, l'incarico di presiedere il Club Forza Silvio del mio quartiere bolognese.

Comparso come uno tsunami sulla scena Matteo Renzi, Berlusconi non doveva palesare la sua sostanziale simpatia per il fumoso personaggio (come addirittura parzialmente accaduto anche in campagna elettorale) ma contrastarlo con ogni risolutezza, evidenziandone impietosamente la conformazione di ciurlatore nel manico, di elargitore di elemosine, di impudente pinocchio endemicamente mentitore.

Nel corso della campagna elettorale da lui agita con grande generosità e in condizioni di estrema difficoltà per l'odiosa persecuzione della magistratura (mefiticamente sotto di occhi di tutti i cittadini onesti, quindi non inclini a chiuderli per vergognosa convenienza di fazione), Berlusconi non doveva individuare il Grillo e le sue nefandezze come esclusivi o quasi destinatari delle sue pur sacrosante critiche e denigrazioni. Perché, essendo primariamente in atto un duello tra il galletto Renzi e il vecchio pollastro genovese, è parso che il leader di Forza Italia sostanzialmente si adoperasse a favore del suo imitatore fiorentino.

Infine (e magari un poco per condizionamento del senno di poi) Berlusconi non doveva assumere, soprattutto negli appuntamenti televisivi, la veste di attore unico del partito, assimilando sé a questo e viceversa: assai opportuno sarebbe stato che, a dimostrazione del primato di ideali, valori e principi (l'essenza di ogni autentica compagine politica) sulle contingenti persone, altri dirigenti intervenissero ad argomentare e per convincere, a palesamento appunto del fatto che *Forza Italia* è una squadra policefala, non sostanziata soltanto dal capitano della medesima (ma facilmente mi si potrebbe obiettare che, eccezion fatta dell'acciaccato leader, in *Forza Italia* tra i capi di prima schiera non abbondano persone fornite di *quid*, competenti, con l'appel necessario a persuadere la massa dei votanti).

Concise osservazioni a questo punto sugli esiti elettorali manifestatisi negli altri paesi dell'Unione Europea. Il Vecchio Continente ha per l'ennesima volta dimostrato la sua inesistenza in

quanto fusione di popoli caratterizzati da un prevalente *idem* sentire, la sua natura di disperante “veste di Arlecchino”. Della quasi incredibile situazione verificatasi in Italia ho sopra discettato con una certa ampiezza. In Francia e in Gran Bretagna hanno prevalso i partiti collocati verso il margine destro, ostili alla realizzazione dell’Europa così come finora maldestramente attuata. In Germania, cinica profittatrice di una unione costruita a sua immagine e somiglianza, grazie alla quale ha vinto la terza guerra mondiale senza spargimento di sangue sui campi di battaglia, i suffragi hanno premiato il partito di Angela Merkel, del predominio tedesco artefice e custode. In Spagna si è verificata una sostanziale patta tra popolari e socialisti. Nella massacrata Grecia il successo è arreso agli ultrasinistri, con una significativa affermazione sul versante opposto dei fascisti di Alba Dorada. In Austria e Ungheria, per concludere la sommaria rassegna solo evidenziatrice di tendenze, forte affermazione degli schieramenti di destra e ultradestra, addirittura essendo nazista un partito molto votato in Ungheria.

Dunque dappertutto frantumazione, scelte aporetiche, tendenza a privilegiare le posizioni estremistiche sull’uno e sull’opposto versante. Con la prevista clamorosa avanzata dei partiti cosiddetti euroscettici, capofila quello francese guidato da Marine Le Pen, nel prossimo parlamento certamente in grado con la loro folta rappresentanza di condizionare le opzioni e le decisioni che l’Unione assumerà.

Auspicio vivissimo è che il massiccio raggruppamento di parlamentari i quali sulla realizzazione dell’Europa avanzano critiche, proteste, rifiuti perentori, in sintonia probabilmente con la maggioranza dei cittadini elettori, si faccia con gran clamore sentire, tanto da indurre governanti e burocrati continentali (quasi sempre fino ad oggi ciechi, sordi e purtroppo non muti) a un drastico cambiamento degli assetti fin qui straccamente e malamente messi in piedi e puntellati, costretti tutti costoro dalla imponente nuova schiera degli oppositori istituzionali a fare entrare nei loro insulsi cervelli che Europa significa con totale prevalenza valori, ideali, principi, orgoglio d’appartenere alla massima civiltà terrestre, determinazione a combattere duramente contro l’Islam (non alieno dal vagheggiamento di invadere finalmente e insediarsi là dove per secoli ha agognato di installarsi), che Europa non significa affatto aggiogamento delle persone agli interessi delle banche, egemonia dei burocrati, sequela ininterrotta di misure gestionali che, invece di alleviare i problemi delle genti, li implementano, li drammatizzano, ne fanno con ogni cinismo pretesti per ulteriormente opprimere, per accrescere il dominio dei pochi e dei più prepotenti.